AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

BABY SQUILLO: ”IL FENOMENO E’ ENORME” AUTIERI, ”C’E’ L’OMBRA DI MAFIA CAPITALE”

30 Gennaio 2015

L’AQUILA – Il silenzio, spesso, fa più rumore del frastuono.

Eppure, la baby prostituzione – che, lo vedremo più sotto, è solo un pezzo di uno squallido mosaico – non porta quel baccano che pure in un’epoca di sciatteria morale come questa dovrebbe esser garantito.

Roma, quartiere Parioli.

Il quartiere più ricco della capitale che puzza di criminalità d’alto livello dove è possibile incrociare prostituzione minorile, droga e pezzi di Mafia Capitale, l’inchiesta che ha portato a scoprire connessioni tra una presunta organizzazione a delinquere, politici e funzionari, una specie di cancro a lunga gittata, una metastasi senza fine.

E le baby squillo?

Verso la fine del 2013 l’inchiesta, ci finì dentro anche il caporal maggiore dell’esercito Nunzio Pizzacalla, originario di Scanno (L’Aquila), condannato in primo grado a sette anni di reclusione, considerato il presunto gestore del giro.

Due ragazzine coinvolte, soldi, droga, borse costose, cellulari. Voglia di ricchezza. Non ci sono limiti.

E all’Aquila, città che vive ormai un grigio post-sisma economico e sociale, al deflagrare dello scandalo romano le dichiarazioni dell’allora vescovo ausiliario, monsignor Giovanni D’Ercole, fecero scalpore: “In città c’è un fenomeno allarmante di cui sono venuto a conoscenza da poco: quello della prostituzione minorile, ragazzine anche al di sotto dei 14 anni che si vendono per qualche euro e a volte anche solo per una ricarica”.

Pure qui, scatta l’inchiesta. La Procura della Repubblica si muove, D’Ercole ritratta, spiegando che un medico dell’ospedale ‘San Salvatore’ lo aveva informato di rapporti sessuali tra minori, senza adulti coinvolti. La Procura a quel punto archivia.

Ma a Roma, quello delle baby squillo è un capitolo che rischia di travolgere tante persone in vista: grossi puttanieri, con cognomi e professioni abnormi, conti in banca elefantiaci.

Dentro e intorno, gente che si sporca le mani e a vari livelli fa business. E un generale silenzio-assenso, nel quartiere tutto continua a scorrere come se nulla fosse.

Sullo sfondo, la decadenza di quell’ego smisurato della borghesia più su che c’è, fatta di madri capaci di sfigurare l’anima alle figlie pur di sentire il profumo dei soldi al rientro in casa. Mentre la scuola che guarda altrove o non guarda affatto, il buon nome dell’Istituto vale di più della tenuta psicofisica di chi è lì per crescere, non solo per ripetere a memoria un capitolo di storia.

Roba seria, insomma. E neppure smascherata del tutto. Anzi.

Qualcuno, più di qualcuno, ha tremato ma forse fino a un certo punto, la regola alla fine pare essere pesci piccoli dentro, pesci grandi a piede libero.

Ci manca solo sputtanare un giudice, un medico, un avvocato, un politico che fa sesso con la variante svestita e disponibile di sua figlia e che magari foraggia pure la criminalità legata alle adulte, tanto per chiarire la puerile semplificazione del “se sei maggiorenne, fai ciò che vuoi”.

E poi, se io sono un uomo di potere, tu che mi fornisci carne giovane puoi chiedermi un favore in cambio del silenzio.

Normale che nei circoli ‘bene’ di Roma, dice ad *AbruzzoWeb* Daniele Autieri, giornalista del quotidiano *la Repubblica*, “non si parlasse d’altro”, ma da qui a sgominare un sistema criminale ce ne passa.

È proprio Autieri, autore di “Professione Lolita” (edizioni Chiarelettere), romanzo che tratta la dura questione delle baby squillo parioline, a raccontare a questo giornale i vari significati e le diramazioni di quell’inchiesta che avrebbe potuto scoperchiare un mondo intero, ma che ha portato alla luce soltanto una piccola parte di un dramma a più facce da considerare, questo il diktat culturale pariolino che si applica all’Italia intera, assolutamente normale.

E se proprio se ne deve parlare, lo si faccia a bassa voce, o con una voce senza forza.

“Quello delle baby squillo non è un fenomeno isolato, i giornali lo hanno scritto, ma non è così”, spiega Autieri a questo giornale.

“E non è solo la storia di due ragazzine – continua – ma qualcosa che colpisce le nuove generazioni in modo molto ampio. Nel romanzo, racconto anche le dinamiche che hanno fatto esplodere certi fenomeni. Del resto, in questa vicenda non parliamo di gruppi accostabili a fenomeni di emarginazione economica e sociale, è facile cadere nella trappola della ragazzina povera che si prostituisce, ma di gente legata a una borghesia importante che vive problemi familiari gravi e violenti”.

“Il mio libro aggiunge, rispetto alla realtà – prosegue il giornalista e scrittore – anche perché ci sono tantissime ragazze coinvolte in queste storie. Io scrivo inoltre di chi sfrutta le ragazze, non solo dei clienti, ma pure della criminalità allargata, il crimine che arriva a controllare questi fenomeni di prostituzione minorile che fruttano tanti soldi, tanti interessi, con la presenza di insospettabili, di personaggi potenti per i quali la discrezione vale parecchi quattrini e permette ai criminali la possibilità di estorcere denaro e favori in cambio del silenzio”.

In mezzo, c’è tanta droga. E tanto sesso in giovanissima età.

Il facile uso delle droghe pesanti gioca un ruolo fondamentale, tra cocaina e pillole è così, a 13, 14 anni si comincia, con in più un approccio molto libertino con il sesso, Difatti, già dalla seconda media le ragazze devono avere rapporti sessuali altrimenti sono considerate “sfigate”.

Si chiama assenza di umanità?

Ho provato a capirlo parlando con psicologi e psichiatri che seguono le persone coinvolte nello scandalo. E nel romanzo ho almeno tentato di trovare e raccontare un po’ di umanità, dialogando con qualche cliente, con chi ruotava intorno a quel mondo.

Sul giudizio, potrebbe pesare il “tutti sapevano”.

Tutti sapevano. È così.

Torniamo a Mafia Capitale.

Nel libro si allarga lo spettro con una suggestione giornalistica, cioè Mafia Capitale potrebbe aver controllato le tre ragazze dei Parioli. Del resto, l’appartamento in cui le ragazzine venivano fatte prostituire è adiacente al famoso ristorante “Celestina ai Parioli”, ristorante della moglie dell’imprenditore Stefano Massimi, uomo legato al presunto boss di Mafia Capitale Massimo Carminati. E per un’attività criminale basata sul totale controllo del territorio, questa cosa fa riflettere parecchio. C’è da dire a tal proposito che Giovanni De Carlo, che il boss della Magliana Ernesto Diotallevi ha definito suo erede, era entrato in un’occasione nello stabile in cui le ragazzine si intrattenevano e cin è rimasto un quarto d’ora. Sono i particolari di un possibile quadro.

Le famiglie scoppiate. E la scuola?

A scuola c’è un clima di chiusura incomprensibile, presidi e professori preferiscono non parlarne per il buon nome dell’istituto, si bolla il tutto con “casi isolati”. Noi cronisti invece abbiamo dimostrato che c’è dell’altro. Purtroppo, le scuole non aiutano da questo punto di vista. Qui non ci sono freni, c’è un desiderio smodato di denaro, di droga, di superare gli ostacoli ad ogni costo. E la scuola non reagisce. Ma la speranza che le cose cambino in meglio è viva, qualcuno mi ha contattato per presentare il libro agli studenti.

Eppure, in un quartiere così, non c’è solo il dramma delle ragazzine.

Già. Ai Parioli, dove per fortuna vivono anche molte persone perbene, sono tante le segnalazioni di furti per ricettazione, è roba per ragazzini delle famiglie borghesi. Le dico di più, si è formata un’alleanza tra pariolini e borgatari, cioè i ragazzini delle periferie che vengono chiamati per i furti, quindi per manovalanza. A ricettare ci pensano i pariolini.

Un ruolo chiave è attribuito alla denuncia. Ovviamente, più se ne fanno, più si può agire concretamente.

Nel romanzo ho dato spazio alla storia di Furio Fusco, fotografo finito in carcere, gestiva un'agenzia di moda a Roma. Negli anni aveva accumulato immagini molto spinte di ragazze minorenni che lui, dopo aver adescato su internet, costringeva a farsi fotografare in pose lesbiche. Su di lui pesano le accuse di adescamento di minori, pornografia minorile aggravata e prostituzione minorile. Il suo ufficio era vicino piazza Bologna, i carabinieri lo hanno preso lì. Migliaia di foto, 13 le ragazze interrogate tramite incidente probatorio che hanno confermato le accuse. E qui, tornano i nomi che contano: un dirigente Rai voleva portare qualcuna delle minorenni a Dubai per una vacanza, il fotografo era il tramite. il pezzo grosso le avrebbe scelto dal 'catalogo' fotografico.

Le baby squillo dei Parioli devono "ringraziare" una delle madri.

La mamma di una di loro è stata condannata in primo grado a 6 anni di carcere, di fatto era una degli sfruttatori, sapeva della figlia e la spingeva a farlo. Un'altra madre ha sporto denuncia ed è scattato il resto. E pensare che credeva che la figlia si "limitasse"a spacciare droga.

In generale, il giro di prostituzione è davvero enorme.

Ed è legato anche ad attività non solo dentro i confini romani e del resto d'Italia. Ma i pezzi grossi, purtroppo, non sono usciti e non stanno uscendo, considerando che è già difficile per la legge italiana inchiodarli. Intanto, si consumano drammi psicologici e fisici spaventosi di cui tutti sanno, ma su cui pochissimi sono disposti a parlare.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli